Il dibattito sui festival dell'Unità in Sardegna

LE FESTE dell'Unità in Sardegna continuano ad essere momento di discussione politica e culturale, e vedono coinvolti decine di migliaia di cittadini. Quest'anno le quattro federazioni ne hanno programmato circa 200, quasi il doppio rispetto allo scorso anno ed il triplo nei confronti degli anni passati.

Tuttavia mai come quest'anno le feste dell'Unità hanno interessato l'intero territorio dell'isola. In particolare nel Nuorese, dai comuni agro-pastorali a quelli delle nuove zone industriali fino ai centri turistici di mare e di montagna, i compagni sono impegnati nella raccolta dei fondi (la Federazione è al 148 per cento nella sottoscrizione, che però continua), nella elaborazione dei programmi, nell'attuazione dei servizi tecnici, nella diffusione sempre crescente del quotidiano del partito.

Il dibattito sulla fase politica più avanzata in campo nazionale, sulla prospettiva del nuovo governo regionale, sulla realtà comprensoriale che deve portare ad una realizzazione seria e concreta del piano di rinascita, sul « diverso modo di governare » degli enti locali ma anche sulle difficoltà e il modo di superarle: tutto questo caratterizza le feste dell'Unità come unico imponente avvenimento politico.

Ma c'è dell'altro. Si tratta del recupero di una sana tradizione popolare, del rilancio della nostra lingua e della riscoperta della nostra storia attraverso la cantata dialettale, la commedia in sardo, la rielaborazione di antiche musiche. In parole povere: alle feste dell'Unità si fa cultura autonomistica, cultura sarda molto più che nei « cenacoli linguistici » che sono poi una spia eloquente degli stati d'animo di frustrazione, di impotenza, di sconfitta.

La gente che partecipa alle nostre feste torna al discorso gramsciano sulla cultura sarda vera, autentica, progressista e non immobile, mummificata, nuragica. In questo senso il compagno Agostino Erittu, segretario provinciale della FGCI di Nuoro e responsabile delle feste dell'Unità, assieme ad un sindaco e a un segretario di sezione, nei loro interventi al dibattito promosso dalla redazione sarda, chiariscono i termini di una grande mobilitazione collettiva, politica e culturale, e in che misura essa può incidere sullo sviluppo di un discorso organico e coerente al moto unitario dei sardi per arrivare ad una rinascita vera, economica, morale, ideale, in una Italia rinnovata.

g. p.

Una risposta positiva alle nuove esigenze

Appassionata partecipazione alle iniziative culturali e politiche - Alla base del successo degli incontri è il costante collegamento con la popolazione - Un intenso lavoro perché le strutture del festival restino a disposizione dei cittadini

33 festival già svoltisi in provincia di Nuoro su 50 programmati possono consentire alcune prime osservazioni. Quel che subito dicono i compagni, appena concluso il proprio festival, è che mai come quest'anno la campagna dei festival dell'Unità offre inesauribile materiale di riflessione, sul modo di essere delle Sezioni, sul loro collegamento con i lavoratori e con le popolazioni, sulla domanda di cultura e di associazionismo che nei festival si rispecchia. Molti compagni sono concordi nell'affermare che i due dati nuovi che emergono quest'anno sono il « pubblico » e il rapporto delle Sezioni con la gente. Ed è vero. Le grandi folle che hanno seguito i festival in queste settimane non trovano riscontro nel passato. Ormai non esiste più la festa dei compagni e dei simpatizzanti: c'è tutto il paese, viene gente dai centri vicini, numerosissimi sono i turisti.

Dentro questo dato vi è l'interesse nuovo con cui migliaia di cittadini guardano al PCI e a tutte le sue iniziative, un interesse che diventa perfino curiosità per il metodo di lavoro dei nostri compagni, per la vita interna delle nostre Sezioni. Queste non sono più un corpo a sè — se mai lo sono state —, ma sono « costrette » ad aprirsi alla gente, a vivere in un contatto sempre più quotidiano e diretto con i cittadini. Questo per un festival è tanto più vivo quanto maggiore è stato il colegamento con la popolazione già nella fase preparatoria, dove, cioè, più si è discusso sul programma e soprattutto più si è lavorato casa per casa per raccogliere la sottoscrizione per la stampa e il festival. Quando sezioni di piccoli centri (come Gairo Cardedu, Villagrande, ecc.) con 2-3 mila abitanti, hanno raccolto 1 milione e mezzo di sottoscrizione iniziale, questo ha significato preparare davvero il festival come fatto di massa, in cui già si era coinvolta tutta la popolazione. Bene hanno fatto alcune sezioni a mantenere in ogni momento questo contatto diretto coi cittadini, giungendo a pubblicare anche il bilancio finanziario del festival, perché anche sotto questo aspetto si rendesse evidente il suo carattere popolare e unitario.

Il collegamento fra la sezione, i cittadini e la realtà locale è alla base della estensione del festival dell'Unità, e riteniamo sia anche l'aspetto su cui occorre puntare per l'elevamento ulteriore nella qualità delle iniziative. Su questa via essi sono divenuti anche nel Nuorese il fatto culturale più diffuso e completo cui sia dato partecipare. E questo in una terra che è tradizionalmente ricchissima di feste contadine e religiose, dove cioè il momento del festeggiamento popolare è un appuntamento consolidato, nato in origine come bisogno di raduno collettivo dei contadini, dei pastori, degli artigiani, dopo lunghi periodi trascorsi nell'isolamento della campagna.

Su questa tradizione robustissima, per certi versi si innesta anche il carattere di vera e propria « festa di popolo » che assumono i festival dell'Unità. Nel contempo, i mutamenti sociali e culturali assai marcati impongono oggi nuovi contenuti ed esigenze più complesse ed articolate, per rispondere ad una domanda culturale non omogenea. Ma anche questo senza perdere l'aspetto collettivo che nel festival vive e si esalta.

Si spiega in questo modo l'interesse per gli spettacoli di canto, di musica e di poesia tradizionali, riproposti dai gruppi di folclore sardo, ma anche l'attenzione eccezionale che accompagna rappresentazioni teatrali come « Su connottu » o « Parliamo di miniera », realizzati dalla Cooperativa Teatro di Sardegna. Espressioni culturali tradizionali, nel primo caso, del tutto nuove, nell'altro, ma che hanno in comune la coralità, l'essere entrambe momenti di conquista e di riaffermazione del proprio patrimonio culturale e storico.

Sono queste le forme espressive — alle quali si riferiva anche il compagno Giorgio Macciotta su l'*Unità* di domenica scorsa — che vanno sviluppate nei nostri festival perché irrobustiscono le loro caratteristiche « popolari ». Spettacoli che possono essere il portato di tendenze e gusti « nuovi » sono necessari ma divengono astratti e « avanguardistici » nella misura in cui non si intrecciano a questo elemento di fondo.

La dimensione assunta dalla campagna dei festival quest'anno pone però un altro problema, quello dell'adeguamento politico e organizzativo. I pochi festival che si sono ancora retti sull'improvvisazione hanno subito mostrato la corda. Si sentiva la casualità nella scelta delle iniziative e quindi una certa estraneità alla domanda culturale della massa dei cittadini. Questi compagni si sono resi conto che il festival va preparato con attenzione, che i programmi vanno meditati, che i lavoratori esigono di più e di meglio.

Per certi versi questo discorso vale anche per le sezioni più forti. Non a caso si sta ponendo ormai l'esigenza di dar vita a consorzi fra le sezioni della stessa zona, sia per dotarsi di migliori strutture tecniche (riducendo anche i costi) sia per programmare con più ampio respiro le attività del festival. Ci pare questa una scelta giusta e attuale. Anzi, essa può persino dare una nuova spinta alla battaglia che è stata avviata nel festival per assicurare alla comunità strutture e servizi culturali e associativi adeguati. I comunisti, mentre pongono questa questione ai poteri pubblici, possono essi stessi far qualcosa in questa direzione, che possa restare dopo il festival al servizio delle popolazioni e in particolare dei giovani: spazi verdi, centri culturali, servizi tecnici, ecc.

Un'ultima breve considerazione sul dibattito politico nei festival. E' vero, il comizio tradizionale non basta più. Anche qui la via da seguire ci pare quella del contatto più vivo e diretto con la gente, su temi precisi, attraverso dibattiti e conferenze articolate e differenziate, impegnandovi le forze politiche democratiche, gli amministratori locali, le organizzazioni sindacali e culturali, con l'orientamento più concreto ai problemi delle popolazioni.

Anche nel festival occorre uno sforzo per passare dalla semplice propaganda alla proposta politica: sulla realtà sociale ed economica del Comune e del comprensorio, sul turismo, sulla cooperazione, sulla sanità e la scuola, ecc., ricercando gli interlocutori interessati e non affidandosi ad un pubblico generico.

In conclusione, un ricco collegamento del Partito con i lavoratori e i cittadini e una integrazione più profonda nel territorio (nei suoi problemi e nelle sue caratteristiche) ci sembrano gli elementi più significativi dei festival di quest'anno nel Nuorese. Svilupparli fino in fondo significa programmare con maggiore spirito di prospettiva e sollecitare nuove forze e gruppi culturali e ad organizzarsi per rispondere insieme alle accresciute esigenze della nostra gente.

Agostino Erittu

Come si è lavorato a Dorgali e a Bosa

TONINO LOI
sindaco comunista di Dorgali

Una scelta cui ogni anno tende ad ispirarsi il festival dell'Unità nel nostro Comune è quella di evitare un clichè stabilito. Quel che si vuole è un festival che sia il più possibile « interno » alla realtà locale e ai suoi caratteri peculiari.

Evidentemente questa scelta esige anzitutto un vasto dibattito preparatorio, che serva a definirne l'impostazione, cogliendo il momento politico in cui il festival si colloca e i problemi locali su cui esso intendere particolarmente intervenire.

A Dorgali, ad esempio, c'è stato un sforzo costante per dare spazio nel festival a quanto di nuovo emerge nella nostra situazione: il movimento cooperativo (e quindi i suoi stands, i dibattiti sui suoi problemi), la crescita culturale di massa (e quindi risposte a nuove domande, a nuovi gusti, ricerche sul nostro patrimonio di cultura), la presenza attiva dei giovani (protagonisti decisivi del festival), ecc.

Tutto ciò tende a fare del festival dell'Unità un fatto non solo della Sezione comunista ma della popolazione dorgalese. E' chiaro che una impostazione di questo genere non è facile; al contrario, richiede una adeguamento costante alle richieste della massa dei cittadini e un continuo sforzo di ricerca, ma è probabilmente la strada giusta per costruire una iniziativa unitaria, che incida in positivo sulla realtà locale, suscitando una maturazione civile e culturale complessiva.

ANGELO PIRAS
dirigente della Sezione PCI di Bosa

A Bosa abbiamo organizzato quest'anno il primo festival dopo 23 anni. Le settimane precedenti c'era un certo timore di non riuscire ad allestirla bene, tenuto conto che Bosa è uno dei più grossi centri della provincia e che nella zona affluiscono in agosto migliaia e migliaia di turisti dal Continente e dall'estero.

Si è cominciato con pochi compagni, ma già dalla raccolta della sottoscrizione per la stampa abbiamo riscontrato una rispondenza eccezionale fra tutti i cittadini, al di là di qualunque previsione.

Nei giorni del festival è stato un vero successo, con 5-6 mila persone ogni sera. Abbiamo imparato ad avere fiducia nella gente, nella sua volontà di partecipazione, nel suo sostegno al nostro lavoro. Anche nel corso del festival molti lavoratori venivano spontaneamente a darci un ulteriore contributo in denaro o in prodotti utili alla festa.

E' emerso soprattutto che il festival costituisce un momento di attività culturale e di incontro collettivo che rompe con l'assenza di iniziative pubbliche, rivolte sia ai bosani che ai turisti. E' a questa volontà di partecipazione che devono rispondere soprattutto oggi i nostri festival, dove i veri protagonisti sono i lavoratori, i giovani, la popolazione, e tale esigenza si pone come un compito più generale per tutte le forze politiche e culturali democratiche, per gli stessi Enti locali, per lo sviluppo di un tessuto associativo di massa.

A Cagliari dal 9 al 12 settembre

Sei intense giornate al bastione S. Remy

festa de l'Unità

Il programma delle manifestazioni

CAGLIARI, 4

E' stato reso noto il programma del Festival dell'Unità organizzato per i giorni 9-10-11-12 settembre al bastione San Remy di Cagliari dalle sezioni Centro, Lenin, Togliatti e Fratelli Cervi.

Il giorno 9 settembre apertura alle ore 18 con visite alle mostre, partite di scacchi ed altre iniziative culturali. Alle ore 19,20 concerto del Coro universitario musicale; alle ore 20,10 esibizione dei Compagni di Scena; alle 21,10 manifestazione del gruppo di cultura popolare di Monserrato; alle ore 22 canzoni e balli afro cubani del gruppo « Los bravos » di Cuba, ospite d'onore al festival nazionale dell'Unità di Napoli.

Venerdì 10 settembre: ore 19 tavola rotonda sulla crisi comunale di Cagliari e sul programma elaborato dai partiti dell'arco costituzionale; ore 20.30 commedia dialettale « Ziu Paddori » rappresentata dalla compagnia di Bruno Pingiori; ore 22 concerto del gruppo jazz-folk « I Salis ».

Sabato 11 settembre: ore 18 il Teatro Momento presenta allo « Spazio bambini » le commedie « L'abito nuovo dell'imperatore » di Andersen e « Marionette in libertà » di Gianni Rodari; alle ore 18 dibattito sulla informazione in Sardegna con il direttivo della Associazione stampa sarda, di giornalisti dei quotidiani isolani, di poligrafici, parlamentari nazionali e regionali; alle 19 e 30 manifestazione del gruppo folk di Gavoi; alle ore 20.30 animazione teatrale sui moti di Cagliari del 1906 realizzata dalla sezione culturale del Partito in collaborazione con i giovani artisti della F.G.C.I.; ore 22 il gruppo « Nuova generazione » presenta « Sueni di Sardegna ».

Domenica 12 settembre: ore 18 concerto jazz degli Hara Quartet; ore 19 comizio di un dirigente nazionale del PCI; ore 20 esibizione del gruppo di cultura popolare di Monserrato e del balletto in costume sardo dei bambini di Aneta; ore 22 concerto di musica jazz e di canti mediterranei del gruppo Aktuala.

A Taranto un dibattito col sindaco sul governo della città

TARANTO, 4.

Dal 7 al 12 settembre si svolgerà a Taranto il quarto festival provinciale de « l'Unità ». Le iniziative politiche tengono presenti alcuni dati importanti dell'attuale situazione politica nazionale e locale: l'apertura di martedì sera sarà dedicata alla questione della commissione femminile nazionale; mercoledì 8 si terrà un dibattito sul tema « la lotta unitaria dei giovani per la piena occupazione », con la partecipazione del compagno Minopoli della segreteria nazionale della FGCI; giovedì 9 dibattito su « tecnici e classe operaia » con Giovanni Papapietro, della Commissione centrale di controllo; venerdì 10 si terrà una delle iniziative più importanti del festival, un dibattito sul tema « Il governo di una grande città meridionale » con la partecipazione del sindaco di Taranto, Giuseppe Cannata; sabato (mattina) conferenza di Giampaolo Brezzi su « I cattolici dopo il 20 giugno », la sera dibattito sui problemi dell'agricoltura con la partecipazione del senatore Cazzato. La giornata di domenica è dedicata alle manifestazioni internazionaliste.

Consensi anche nelle zone «bianche» del Catanzarese

CATANZARO, 4

Complessivamente una settantina di feste dell'Unità organizzate dalle sezioni del Catanzarese: è un record senza precedenti scaturito dalla volontà di promuovere, anche con mezzi minimi, momenti di dibattito politico e culturale in tutti i centri della provincia, senza lasciarsi condizionare dal numero delle tessere e dei voti ottenuti nelle diverse realtà. Una esperienza estremamente interessante che ha suscitato partecipazione e consensi anche nelle cosiddette zone bianche che hanno conosciuto finora soltanto le feste del santo patrono.

A Carlopoli una vecchietta si è portata la sedia da casa e non si perde niente di tutto quello che viene proposto dai compagni: si siede davanti al palco dove Edgardo Siroli sta recitando « Lor signori », un'opera satirica tratta dai corsivi di Fortebraccio, si sposta poi allo stand gastronomico, torna indietro fermandosi a chiacchierare con i conoscenti. A un compagno, che spiritosamente domanda, come mai lei cattolicissima si trova con i comunisti, risponde « Mi avevano detto che se venivano i comunisti si portavano via i bambini e invece ci hanno portato la musica e il vino ».

La questione meridionale, il ruolo delle comunità montane, la condizione della donna: questi i temi più discussi generalmente a confronto con gli esponenti degli altri partiti democratici. Ovunque i dibattiti hanno registrato grande interesse: in alcuni posti c'è stata sorprendentemente la piazza gremita per il dibattito e il deflusso durante l'esibizione del complesso. Questo è avvenuto perché da una parte c'è un interesse concreto di tutti a risolvere i gravi problemi che si sono addensati sulla nostra società, ma dall'altra è presente un elemento più profondo in questo processo avviato anche nelle realtà più disgregate: un desiderio di riappropriazione nel fare politica da parte delle masse popolari.

A Catanzaro Lido pochi giorni prima dell'inizio il compagno Cece Tirinato diceva: « Quest'anno il festival salta ». Tutto andava storto. I tubi « innocenti » già c'erano in piazza Dogana, ma buttati per terra alla rinfusa: da lì a qualche ora doveva uscirne un palco. Pareva che il diavolo ci avesse messo la coda tra i compagni e da questi tubi riottosi ad ogni principio di ordine geometrico e di razionalità, veniva fuori di tutto: mostri traballanti a tre gambe, piani paurosamente inclinati. Poi, arrivato dal lavoro il compagno carpentiere ha fatto sgombrare tutto e in un baleno il palco era già pronto. Lo stesso discorso per gli stand e per i programmi musicali.

Il festival della sezione si è fatto rispettando il programma preparato prima ed ha registrato una partecipazione più alta dell'edizione precedente, nonostante quello dell'anno scorso, sulla stessa piazza, fosse il festival provinciale di Catanzaro.

r. s.

« La vita di Rocco Scotellaro » presentata a Matera

MATERA, 4

Si conclude domani il festival provinciale dell'Unità di Matera dopo 5 giorni di intense iniziative politiche, culturali e ricreative.

Venerdì sera si è svolta l'applaudita rappresentazione dello spettacolo teatrale « La vita di Rocco Scotellaro » il poeta uomo politico nato a Tricarico in provincia di Matera, messo in scena dalla Cooperativa Teatro Oggi di Bruno Cirino.

Per domani, oltre al comizio conclusivo che sarà tenuto dal compagno Giovanni Papapietrro del Comitato centrale del PCI, sono in programma un dibattito sul tema: « Per una maternità libera e consapevole » con la compagna Mariella Abrugiato e l'esibizione del balletto folkloristico polacco « I mortales ».

Interessante iniziativa del « Piccolo teatro pirandelliano »

Tre giorni di cultura per le strade del centro storico di Agrigento

« Salviamo il borgo antico » è il tema della manifestazione - Saranno presentati brani teatrali, poesie, canti popolari - Un contributo alla valorizzazione dei beni culturali della città dei Templi

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 4

Il problema del centro storico di Agrigento viene riproposto con forza ed in tutta la sua drammaticità dall'iniziativa del « Piccolo teatro pirandelliano » che ha deciso di realizzare una « tre giorni culturale » per le vie della parte vecchia della città.

« Salviamo il centro storico di Agrigento »: questo il tema di fondo che il « Piccolo » solleva con la sua iniziativa e che si collega strettamente con la questione della salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali della Città dei Templi.

« Ci rendiamo conto che la nostra iniziativa non risolve i tanti problemi del centro storico — ci dice il direttore artistico, Alessi, e non abbiamo la pretesa di essere noi a risolvere i problemi di pertinenza del Comune, della Regione, dello Stato.

« Intendiamo, però, sollevare il problema del centro storico di Agrigento, evidenziare lo stato di abbandono in cui si trova, chiedere a tutte le forze politiche, sociali, culturali, un intervento programmato per il restauro dei tesori d'arte che si trovano nel centro storico, per il risanamento dei vecchi quartieri, per una serie di iniziative di ampio respiro culturale e turistico che si colleghino con la popolazione agrigentina.

« Il nostro recital si svolgerà per le strade, tra la gente. Presenteremo brani teatrali, poesie, canti popolari, ma nel contempo parleremo dei beni culturali della città. Non a caso i nostri recital avranno luogo dinanzi a monastero di S. Spirito, la chiesa di S. Maria dei Greci, la chiesa di S. Domenico ed in via Atenea. Siamo sicuri che la partecipazione degli agrigentini sarà massiccia ».

Gli attori ed i tecnici del Piccolo Teatro hanno deciso unanimemente e con profonda convinzione questa iniziativa. Collateralmente al recital del « Piccolo » si avrà l'esposizione fotografica dei grafici realizzati dal pittore Gildo Moncada, che tempo addietro allestì una mostra sui beni culturali del centro storico di Agrigento.

Il Partito comunista italiano agrigentino ha sollevato a più riprese la questione del centro storico.

Al lavoro appassionato dei comunisti della sezione Garibaldi, sita nel cuore del centro storico, si deve la presa di coscienza popolare sui problemi della parte vecchia della città. Nel mese di giugno di quest'anno il PCI indisse un riuscito convegno sui problemi del centro storico e dei beni culturali che avviò un ampio dibattito nella città.

Il patto di fine legislatura alla Regione siciliana consentì di ottenere il finanziamento di tre miliardi di lire per il restauro dei beni culturali di Agrigento.

Ma il problema è ben più ampio ed il Partito comunista italiano, nel corso del convegno lo fece presente: si chiede un intervento più attento, ben programmato che consenta non solo il restauro dei monumenti del centro storico di Agrigento, ma la costante salvaguardia e valorizzazione: si chiede altresì il risanamento dei quartieri popolari di modo che il problema culturale si colleghi strettamente alla questione sociale

z. s.

taccuino culturale

Debutta a Cagliari il cinestudio « Spazio A »

Il cinestudio «Spazio A» è ormai pronto. L'iniziativa dovuta ad un gruppo di giovani cagliaritani, tra i quali alcuni professionisti, si ripropone inizialmente di diffondere quelle opere cinematografiche che presentino particolare interesse dal punto di vista artistico e della ricerca di avanguardia. L'associazione cooperativa ha una sede per le riunioni e per i dibattiti in piazza Martiri ed una sala per le proiezioni nella frazione di Pirri.

Il debutto ufficiale del cinestudio «Spazio A» avverrà il 17 settembre prossimo con un ciclo di film su Rodolfo Valentino, partendo da «Il figlio dello sceicco» per continuare con «Sangue e arena», «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» ed altri film del divo degli anni venti.

Il cineclub entrerà nel vivo subito dopo con quattro proiezioni giornaliere (l'orario sarà lo stesso degli altri cinema) di vecchi film che saranno riproposti e discussi. I film verranno presentati a cicli (il primo sarà, appunto, dedicato al divismo).

L'iniziativa prevede inoltre la proiezione di quei film che assumono un significato importante nella storia del cinema e che per ragioni commerciali non sono mai stati presentati al pubblico cagliaritano.

Cinestudio «Spazio A» pubblicherà anche un foglio mensile dove verranno presentati i film e discussi gli aspetti che quei lavori cinematografici hanno assunto nella vita culturale e sociale.

CINEMA che cosa c'è da vedere

Malìa

Malia è un nuovo titolo, d'obbligo, per *Vergine e di nome Maria*, l'« opera seconda » del regista romano Sergio Nasca, che esordì tre anni fa con *Il saprofita*. Perché *Malia*? Provate a chiederlo a quella insana parodia dello Esercito della Salvezza che è l'istituto censorio italiano nelle sue varie forme odiosamente manifesto: dopo una apparizione fulminea, lo scorso anno, su schermi di provincia, il film è stato sequestrato con tutti i suoi effetti personali, dai cartelloni al titolo. Chi ha inscenato questo putiferio dev'essere un medioevale torturatore di presunte streghe o un forsennato baciapile, perchè Nasca non bestemmia affatto, anzi, canta una celebre, vecchia canzone che potrebbe risultare gradita alle orecchie di cattolici conservatori solo un tantino avveduti e smaliziati.

Eccola. Alla periferia di Torino, fra mille disagi morali, sociali e culturali sciamano intere legioni di meridionali brutti, sporchi, cattivi e sfacendati(!) che si cibano di espedienti. In questa comunità coatta, si allacciano rigidi ruoli: c'è il parroco che veglia sulla ingratitudine delle sue anime, elargendo comprensione e biasimo allo stesso modo; c'è la malavita, « giustificata » ma irriducibile; c'è la « speranza » d'ogni manto vestita, dalle profezie mediniche della fanciullesca, vergine e pura Maria, alle pozioni magiche di un ciarlatano di mestiere. Con la morte apparente e la pronta resurrezione di Maria, Nasca dà fuoco alla miccia: la ragazza, pur essendo illibata, si è risvegliata gravida; dietro l'angolo, sbucano un decrepito falegname che si chiama Giuseppe e tante facce torve con nomi evangelici; l'arrivo del nascituro è previsto per la fine di dicembre. Di associazione in entusiasmo, non si tarda a scoprire che il *remake* della favola dell'umanità è opera inconsapevole del chierichetto mongoloide, il quale ha approfittato con goffaggine dello strano sonno di Maria. Infranto l'incantesimo, gli emarginati si daranno ad un furioso disappunto: Maria e quel « rospo » del suo « principe » faranno da bersagli alle sassate dei soliti peccatori ignari. E, udite udite, ci scappa anche l'aborto.

Displace dirlo, ma questo film sembra il più legittimo e degno epigono dell'*Esorcista*. Premesso che ogni riferimento a fatti accaduti e a persone vissute può considerarsi davvero intruso data la atmosfera mistica e tribale che il regista ha voluto conferire ad un ben più concretamente dolente agglomerato proletario e sottoproletario, (non siamo al tempi di *Miracolo a Milano*, e lo sanno anche i bambini), *Malia* va dunque considerato « apologo ». Ma allora, i responsi per così dire « scientifici » di questo apologo sono, seppure involontariamente, sinistri e per nulla « irredentisti » rispetto ai tradizionali concetti della Chiesa sul terreno della fede: imbufaliti per via della loro precaria condizione (piovuta dal cielo?) i poveri, nel migliore dei casi, « esigono che li si rimbambisca e li si inganni con la retorica e la mitologia » e, nel peggiore, « farebbero abortire la Madonna se la credessero Maddalena, e negherebbero l'umiltà del Cristo pur di evitare una presa di coscienza ».

Troppo ingenuo e diretto per essere ambiguo, *Malia* è il prodotto equivoco di certo astrattismo piccolo - borghese. Come molti cineasti italiani che decidono di varcare i confini del reale e vanno a cercare la realtà in un paradosso scambiato malauguratamente e puntualmente per metafora (un esempio per tutti: Lina Wertmuller) senza disporre della genialità « di pronto soccorso » d'un Fellini, Sergio Nasca vanta un suo isterico talento, applicato all'infausto progetto di far degenerare apocalitticamente tutti i luoghi comuni del folclore a buon mercato. Tra gli interpreti, troviamo una assatanata Cinzia De Carolis (Maria) che può incutere ogni genere di timore, e un Turi Ferro che sembra nato con la tonaca del prete-chiocciа apprensivo, ottuso, petulante e anacronistico.

Police Python 357

Yves Montand è il commissario Marc Ferrot di Orléans, uomo tutto d'un pezzo dedito più alle armi che all'amore. Ma fatale gli sarà l'incontro con Sylvia Leopardi (notate la finezza del nome) una ex poco di buono che si è rifatta una vita grazie al capo della polizia di cui è l'amante, consenziente la moglie di lui paralizzata a letto.

La ragazza viene uccisa e gli spettatori sanno subito da chi; lo sa anche il capo della polizia, ma non il commissario, che, pur essendo il maggior indiziato, cerca il vero colpevole. Il numero dei morti aumenta, è ovvio, fino all'epilogo finale che non racconteremo per non togliere agli spettatori la *suspense*.

Alain Courneau è il regista di questo poliziesco che ambisce, anche troppo, allo psicologico. Condotto con lentezza esasperante nella prima parte, affastella nel finale un insieme di fatti, creando non pochi squilibri. Peccato per il bel quartetto d'attori, Yves Montand, Simone Signoret, Stefania Sandrelli e François Perier, il cui professionismo stenta a farsi riconoscere.

PICCOLA PUBBLICITA'

26) OFFERTE IMPIEGO-LAVORO

NOTA AZIENDA commerciale specializzata in arredamenti occuperebbe stabilmente operaio pratico consegne e montaggio mobili. Scrivere Casella 50-L SPI 70100 Bari.

STELLA ROSSA Gran Liquore 76°

Proprietario brevetto cede licenza di produzione e vendita a fabbriche liquori - Si assicura massiccio appoggio pubblicitario attraverso diversi canali.

Contattare scrivendo a: Casella Postale 165, Bari

AMBULATORIO DI RADIOLOGIA DIAGNOSTICA E TERAPIA FISICA

Via P. Amedeo, 8 - TARANTO - Tel. 25.450

Dott. ENZO SALAMINO

Specialista in radiologia diagnostica - Specialista in Tisiologia, malattie dell'apparato respiratorio e malattie del cuore

CONVENZIONI MUTUALISTICHE

Consultazioni in malattie del torace - Fisioterapia polmonare - Esami radiografici a domicilio